

Sanità

IL BILANCIO

Un bambino su tre nasce da donne straniere

Tornano a crescere i parti in provincia di Modena e al Policlinico. Il Ramazzini di Carpi si conferma un ospedale attrattivo

Ernesto Bossù

Sono stati 5.536 i bambini nati in tutta la provincia di Modena nel 2021, con un trend che si conferma in crescita rispetto all'anno precedente. Quattro sono in particolare i punti nascite del territorio: il policlinico di Modena, l'ospedale di Sassuolo, il Ramazzini di Carpi e il Santa Maria Bianca di Mirandola. Di questi tutti superano la soglia dei 500 nascituri minimi per il mantenimento della zona ospedaliera dedicata al parto, eccezion fatta per la struttura della bassa che fa registrare numeri particolarmente bassi. Entrando nel dettaglio, si constata senza alcuna sorpresa che al policlinico di Modena si registra il grosso delle nascite, con 2.984 neonati generati

da 2.936 parti, e con le gravidanze gemellari che risultano essere 48. Rispetto al 2020 si registra un aumento di 102 nascite, e la percentuale delle partorienti straniere si attesta al 36,2% del totale. Di queste oltre il 40% proviene dall'Africa settentrionale e occidentale. Ha inciso anche il Covid sulle mamme: 65 donne di tutta la provincia hanno partorito presso la struttura con tampone positivo, essendo l'unica disponibile in zona ad offrire un simile servizio. Altre 53 sono le madri, sempre provenienti da tutta la provincia, prese in carico dal servizio di ecografia e medicina perinatale, che ha a sua volta erogato circa 170 prestazioni ecografiche.

«La centralizzazione delle donne positive presso il Policlinico – afferma Fabio Facchi-

netti, direttore dell'ostetricia e ginecologia dell'Aou di Modena – ha consentito di gestire questo percorso nella massima sicurezza ma ci ha costretto a chiudere temporaneamente il centro nascita naturale, fiore all'occhiello della struttura con l'assistenza demedicalizzata, operata dalle ostetriche in completa autonomia. È stata una scelta dolorosa ma necessaria, speriamo di poter riaprire al più presto». Nei punti nascita di Carpi e Mirandola i numeri sono nettamente inferiori: nella prima struttura sono nati 985 bambini da 977 parti, mentre al Santa Maria Bianca hanno visto la luce 338 neonati da 337 gravidanze. Curioso è il fatto che l'ospedale di Carpi sia particolarmente frequentato da cittadini residenti in altri comuni: solo il 54% delle

mamme abita nel distretto sanitario del Ramazzini, il 26% arriva da fuori provincia e un ulteriore 11% del totale è di Mirandola. Anche così si spiegano le basse cifre del Santa Maria Bianca, notevolmente al di sotto delle 500 annuali previste dall'accordo stato-regioni per il mantenimento del punto nascita.

A Carpi il 70% delle partorienti possiede la cittadinanza italiana e a seguire mamme di nazionalità di paesi dell'Asia meridionale, dell'Est Europa e della regione del Maghreb. Tra i nati nella struttura di Mirandola, l'86% è rappresentato da bambini residenti nel distretto, mentre il 7% arriva da fuori provincia. Le madri sono di nazionalità italiana per il 63%, seguono poi quelle di area magrebina e dell'est Europa. A Sassuolo

5.500

Oltre 5.500 i bambini venuti alla luce nei centri di Carpi, Mirandola, Modena e Sassuolo nell'arco dell'anno da poco concluso, ancora segnato dall'emergenza Covid

48

In particolare sono stati effettuati 5.474 parti, da cui sono nati 5.536 bambini, 147 in più rispetto ai 5.389 del 2020, 48 i parti gemellari. Di questi, 985 sono venuti alla luce nel Punto Nascita dell'Ospedale Ramazzini di Carpi (erano 937 nel 2020), 338 in quello del Santa Maria Bianca di Mirandola (390), 2.984 al Policlinico di Modena (2.872) e 1.229 all'Ospedale di Sassuolo (1.190).

il trend di nuovi nati registra un aumento del 3,28% rispetto al 2020, con 1.229 neonati generati da 1.224 parti. Sono 302 quelli stranieri (pari al 25% del totale) e 922 gli italiani. Il 98% dei bambini risiede in Emilia-Romagna, ma solo il 46% abita all'interno del distretto sanitario in questione. Claudio Rota, coordinatore dell'Area materno infantile dell'ospedale di Sassuolo, spiega che «dalla provincia di Reggio Emilia sono 268 le donne che hanno scelto la realtà sassolese per portare a termine la propria gravidanza, ed è stata pienamente consolidata l'attività di partoanalgesia, con un incremento rispetto all'anno prima del 32% e numeri complessivi che si attestano a 341 partoanalgesie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dottor Ferrari guida l'unità di Ostetricia al Santa Maria Bianca
«Ai cittadini dico di avere fiducia nel nostro ospedale. Ci serve affetto»

«Pochi parti a Mirandola? Selezioniamo le mamme in un percorso naturale»

L'INTERVISTA

«So che siamo sotto la soglia prevista delle 500 nascite all'anno necessarie per mantenere aperta l'area dedicata al parto, ma puntiamo più sulla qualità che sulla quantità». Inequivocabile. Solo così si può definire la considerazione del dottor Alessandro Ferrari, colui che guida il punto nascita di Mirandola e che traccia il perimetro entro il quale si sta muovendo e si muoverà la sua unità operativa, quella di Ostetricia e Ginecologia del Santa Maria Bianca. Era il 2010 quando il governo siglò con le regioni l'accordo, ancora valido, secondo cui tutti i punti nascita con meno di 500 parti dovevano e devono chiudere.

Ferrari, a Mirandola succederà questo?

«Non sono in grado di fare previsioni, ma quello che le posso dire è che il trend di nascite è sostanzialmente in linea con gli anni passati. Se non è stato chiuso prima, perché dovrebbe succedere adesso? Peraltro stiamo lavorando molto bene».

I numeri non rimangono comunque confortanti...

«Per la verità bisogna tenere conto di diversi fattori. In pri-



LA VISITA
IL DG DI AUSL BRAMBILLA
CON STEFANO BONACCINI E FERRARI

«Un'ostetrica affianca i genitori per godersi al meglio la strada del parto»

mis occorre sapere che è l'ospedale di Mirandola a «selezionare» le mamme che devono partorire. Questo perché noi privilegiamo un percorso naturale e non medicalizzato, che richiede necessariamente più cura della paziente. Poi si ricordi che ci sono tutti quei casi di neonati che devono seguire un percorso speciale per eventuali complicanze e che vengono indirizzati verso altre strutture più fornite».

Non crede allora che i genitori non vogliano venire a Mirandola perché reputano gli

strumenti a vostra disposizione pochi e inadeguati?

«Non penso. Con la mia unità, ripeto, lavoriamo costantemente per fare sì che quello a cui va incontro la donna sia un parto sostenibile e il più possibile naturale. Ad ogni madre affianchiamo un'ostetrica lungo tutto il percorso, dall'inizio alla fine. Poi, logicamente, qualora dovessero esserci complicanze di qualsiasi tipo alle quali la struttura non riesce a dare una risposta, si sposterebbe la famiglia in questione verso altri punti nascita».

Quindi, meno medicalizzazione c'è, meglio è...

«Banalmente è così. Ciò non toglie il fatto che un medico, durante il percorso, non sia necessario. Quello che però vogliamo fare è rendere il più possibile naturale un processo che nel corso della storia lo è sempre stato. E di fare sì che questo percorso sia vissuto a pieno dalla mamma, dal papà, dal nascituro e dalla loro ostetrica con tranquillità. Il sostegno alle famiglie viene inoltre favorito da un'interazione tra servizi sanitari, servizi educativi, e il mondo del volontariato con le associazioni e gruppi di pari: per un'offerta non solo di cura, ma anche culturale e di condivisione dell'esperienza della maternità».

Tutto questo è bellissimo,



ma vi siete chiesti allora perché il numero di nati nel vostro ospedale non aumenta mai significativamente?

«In parte è dovuto a ciò che dicevo prima, ossia la nostra "selezione", necessaria per mettere in atto un percorso efficiente. Ma una risposta ce la dà anche il numero di neonati che ogni anno nascono su tutto il territorio di Mirandola, che sono circa 500. Si consideri che, di media, il 10% delle famiglie decide di affrontare il parto in altre strutture per esigenze personali e un altro

10% per vari altri motivi. Facendo i calcoli risulta impossibile ospitare 500 nascite in un ospedale di una zona che complessivamente ne sforna altrettante».

Quindi niente soluzione?

«Ce n'è una sola: le famiglie dovrebbero fare più figli. Ma sono questioni private».

Torniamo per un attimo al vostro modo di agire. Come formate il personale?

«In linea con i protocolli nazionali e regionali. In Emilia-Romagna abbiamo una sanità pregevole, e soprattutto

degli operatori che la rendono tale. Da noi pressoché ogni settimana ci sono corsi di specializzazione per riuscire a stare al passo con i tempi e la tecnologia. Credo che ci stiamo riuscendo, visto le numerose eccellenze che possediamo».

Ha un messaggio per i cittadini mirandolesi?

«Abbiate fiducia nel nostro ospedale. Siamo in grado di accompagnarvi efficientemente lungo tutto il percorso verso il parto. Ma ci serve affetto».

E.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA